La Storia SIAMO NOI

GLI EBREI DELLA PICCOLA GERUSALEMME

Pitigliano, che ospitò gli ebrei forse fin dalla fine del Quattrocento, divenne per loro un importante centro di rifugio nell'Italia centrale, insieme ai vicini luoghi feudali, a seguito delle restrizioni dovute alle Bolle papali del 1555 e 1569 nello Stato Pontificio e ai provvedimenti del Granduca di Toscana del 1570 e 1571. Infatti rimasero immuni alle restrizioni i piccoli feudi indipendenti al confine tra Toscana e Lazio, come la contea di Pitigliano degli Orsini e quella di Santa Fiora degli Sforza e di Castellottieri degli Ottieri, oltre al ducato di Castro dei Farnese.
In questi piccoli staterelli si rifugiarono numerose famiglie di ebrei, che potevano qui vivere più liberamente ed esercitare le loro attività, a cominciare dal prestito di denaro.
Anche a Pitigliano il gruppo ebraico si consolidò, tanto da erigere un tempio nel 1598.
Quando, ai primi del Seicento, i Medici aggregarono al Granducato di Toscana anche le piccole contee nel confine meridionale, gli ebrei qui residenti furono confinati nei ghetti. Ma ben presto, rendendosi conto del loro notevole ruolo economico e commerciale, la condizione degli ebrei fu migliorata con la concessione di fondamentali privilegi personali.
Così gli ebrei di questa zona conservarono anche la possibilità di possedere beni stabili, del tutto eccezionale all'epoca.
Nel frattempo, verso Pitigliano si indirizzò una lenta, ma costante immigrazione di ebrei dai centri vicini, man mano che i gruppi e le comunità ebraiche, che vi risiedevano, andavano in decadenza o scomparivano. Significativo è l'arrivo di ebrei dalla città di Castro, distrutta nel 1649 e di cui Pitigliano fu moralmente l'erede.
Altri ebrei giunsero da Scansano, Castellottieri, Piancastagnaio, Proceno e poi nel Settecento da Santa Fiora e Sorano, le cui comunità ebraiche si avviavano alla fine, mentre Pitigliano rimaneva l'unica comunità ebraica in Maremma, ove le favorevoli condizioni conservatesi per secoli resero possibile lo svilupparsi di eccezionali rapporti di convivenza e di tolleranza tra la popolazione ebraica e quella cristiana, tanto che la cittadina venne designata come la «piccola Gerusalemme».
Lo straordinario rapporto tra cristiani ed ebraici fu definitivamente cementato da un singolare episodio del 1799, quando il popolo e i maggiorenti cristiani difesero gli israeliti dai soprusi dei militari antifrancesi, che volevano saccheggiare il ghetto.
A ricordo dell'accaduto, la comunità ebraica istituì un'apposita cerimonia, celebrata ogni anno nella sinagoga fino a qualche decennio fa.
Si apriva così l'Ottocento, il secolo di maggiore espansione demografica, economica e culturale degli ebrei di Pitigliano, che raggiunsero un'alta percentuale (fino al 12%) sull'intera popolazione pitiglianese.
Le mutate condizioni economiche e sociali determinarono nel Novecento una lenta, ma costante, emigrazione degli ebrei pitiglianesi verso città e centri più grandi, finché le leggi razziali e le persecuzioni dell'ultima Guerra Mondiale accelerarono la fine della comunità, la cui ultima fiammella si spense con la chiusura della sinagoga nel 1960.
Ma durante la guerra molti ebrei si salvarono grazie alla generosa protezione della popolazione locale, che offrì ospitalità, rifugio ed assistenza nonostante i rischi evidenti nel momento più buio della storia.
Si chiudeva così degnamente la lunga vicenda di rapporti di tolleranza, di stima e molto spesso di amicizia e di affetto tra cristiani ed ebrei, che costituiscono il valore fondamentale dell'esemplare esperienza pitiglianese.
Perciò a Pitigliano, nonostante che gli ebrei siano oggi ridotti a poche unità, quell'antico rapporto continua in altre forme; dal restauro e conservazione dei monumenti ebraici (sinagoga, forno degli azzimi, bagno rituale, cimitero, ecc.), alla scelta di produrre vino kasher nella Cantina sociale cooperativa di Pitigliano, alla fondazione dell'associazione «La Piccola Gerusalemme», che ha come fine la promozione di iniziative per la valorizzazione della storia di Pitigliano e della tradizione ebraica.

Angelo Biondi

La Giornata del dialogo ebraico cristiano a Pitigliano

I profeti per gli ebrei ieri e per noi oggi

di Don Giacomo Boriolo*

Anche quest'anno si è svolto l'incontro con la cultura e la spiritualità ebraica a Pitigliano, nell'ambito della giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano. Per l'occasione, come negli altri anni, è stato invitato il dottor Sandro Servi, del popolo ebraico, che ha tenuto una conferenza nella sala Ildebrando di palazzo Orsini, giovedì 1 febbraio alle 17,30. È il settimo anno che si ripete l'avvenimento, orami diventato una bella tradizione, ed è un appuntamento sentito e atteso.
L'argomento della conferenza, di solito, è collegato con quello del programma pastorale, che quest'anno ha per tema la Chiesa in uscita e che annuncia. Allora, è stato richiesto a Sandro Servi di parlare del profetismo in Israele, visto che il profeta è uomo dell'annuncio.
Il titolo scelto dal relatore era: «I profeti d'Israele, voci che scuotono le coscienze», un titolo che al solo leggerlo ha suscitato interesse, con il verbo al presente.
All'incontro erano presenti, tra gli altri, il nostro vescovo, Giovanni Roncari, ed Elena Servi, presidente dell'associazione culturale «La piccola Gerusalemme»; l'iniziativa, infatti, è frutto della collaborazione tra la diocesi e quest'associazione.
Dopo un breve saluto, Sandro Servi ha iniziato il suo intervento descrivendo il contesto storico del profetismo, che coprì tutta l'era monarchica, dal primo re d'Israele Saul, e si estese per circa 500 anni. Quanti furono i profeti? Il Talmud, uno dei testi più importanti dell'ebraismo, parla di 48 profeti e 7 profetesse. Quando finì il profetismo? Sempre nel Talmud è detto che, dopo il tempio distrutto, la profezia è passata ai saggi, oppure ai folli o ai bambini, ma i profeti, in senso stretto, cioè uomini ai quali Dio parla, non ci sono più.
La storia nella quale si trovarono ad operare i profeti non era diversa da quella degli altri popoli: guerre difensive dalle grandi potenze, conquiste, sovrani buoni e cattivi, congiure di palazzo, alleanze… periodo non dimenticato nella storia d'Israele, nel quale sono fiorite personalità eccezionali, i profeti appunto, che combattevano l'idolatria, tentazione molto forte legata alle influenze delle potenze straniere, come Babilonia ed Egitto; il profeta è il portavoce della coscienza del popolo e custode della religione. I profeti potevano venire da qualsiasi classe sociale: sacerdoti, pastori, anche profetesse. Di solito, nel linguaggio comune, molti associano la profezia al prevedere il futuro, ma non è questa la sua funzione principale: egli insegna ad osservare pienamente la legge di Dio, la morale, la giustizia, ammonisce verso il retto comportamento, rimprovera la decadenza morale del popolo, anche del re e della classe sacerdotale, contro un'osservanza solo esteriore e quindi ipocrita della religione. Ha visioni divine e prospetta le conseguenze delle scelte da fare: «se voi sceglierete il bene succederà questo, se sceglierete il male, invece, succederà quest'altro …». Non è un compito facile e grato, qualcuno cerca di sottrarsi a questa chiamata. Il profeta è una persona che vive in contatto con il Signore, che gli si manifesta in visioni. La sua è una missione educativa: il maggiore successo si ha quando, come nel caso di Giona, la sua profezia di sciagura non si verifica perché il popolo si è convertito alla voce del profeta. Ma non sempre il suo lavoro ha successo perché il peccatore non lo ascolta.
Ad una lettura superficiale dei profeti, sembra che siano contro il tempio e contro il culto, ma non è così: il profeta grida contro le cerimonie di un culto solo esteriore, grida contro il vivere una formalità vuota. Da Mosè, arciprofeta del popolo ebraico, il profeta è la parte migliore del popolo: si alza e grida per portare i propri fratelli al rispetto delle norme. Ecco perché i profeti sono voci che scuotono le coscienze: seppure oggi non ci sono più, tuttavia la loro parola non ha perso di significato. L'idolatria, in certo senso, non è finita, c'è sempre il rischio di un'osservanza della religione solo esteriore, quando addirittura affiancata da pratiche biasimevoli e questo vale per ebrei, cristiani e musulmani. I delitti di quei tempi non sono diversi da quelli di oggi, ai quali purtroppo ci siamo abituati e li consideriamo ingredienti normali della vita; per i profeti, invece, ogni delitto è una catastrofe, una tragedia generale, che riguarda tutti. Il profeta percepisce soprattutto i vizi e la sua missione diventa una sfida contro la religione divenuta sistema. A volte, il profeta è un uomo solo e desolato; si erge davanti al Signore e interloquisce con lui, rappresenta il Signore davanti agli uomini e gli uomini davanti al Signore. Del Signore non è un semplice megafono, ma partner a volte sofferente, a volte irato, a volte gioioso.
Si può riassumere tutto il messaggio profetico, con le parole del Levitico 19,1- 2, dove il Signore disse a Mosè: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo», dove per santità non s'intende l'ascesi per pochi eletti, ma la vita santa quotidiana per tutti.
Quindi, il relatore è passato a commentare la profezia di Isaia riguardante il servo del Signore: noi cristiani vi scorgiamo un preannuncio di Gesù e della sua sofferenza, mentre gli ebrei vedono nel servo del Signore una personificazione del popolo ebraico, disprezzato dalle nazioni, ma che un giorno sarà innalzato a salvezza di tutti i popoli.
Alla relazione è seguito un momento di dialogo e dibattito, durante il quale Sandro Servi ha risposto alle domande dei presenti. quindi è intervenuto il vescovo che, con le sue considerazioni e i ringraziamenti di rito, ha concluso l'incontro.
È stato un momento molto arricchente, che ci ha aiutato nella conoscenza reciproca, con l'intervento del relatore che ha mostrato anche tutta l'attualità dell'argomento.
Non dimentichiamoci, ha ricordato infatti il vescovo ripetendo le parole di papa Pio XI pronunciate il 6 settembre 1938 in un discorso, che «Siamo (noi cristiani) tutti spiritualmente semiti».

**Delegato vescovile per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso*

Chi è il dott. Sandro Servi

Il dottor Sandro Servi (1949) è laureato in Filosofia a Firenze, ha studiato studi ebraici in Italia e all'estero in seminari e corsi di formazione, e dal 1995 al 1997 presso il Jerusalem Fellows Program della Mandel School di Gerusalemme. Ha lavorato dagli anni '70 al 1995 presso una nota casa editrice fiorentina come redattore editoriale. Negli anni '80-'90 ha tenuto, come assistente volontario, seminari annuali presso la facoltà di Magistero di Firenze (per le cattedre: prof. Baldelli, Comunicazioni di massa; prof. Maselli, Storia del cristianesimo; prof. Labate, Sociologia). È stato consulente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane per l'educazione e l'editoria. Ha pubblicato articoli, traduzioni, materiali didattici sulla filosofia e sulla storia ebraica, ha organizzato mostre e convegni su temi ebraici.